

La crociata blasfema del cardinal Camillo

di Rina Gagliardi

Noi non sappiamo bene che cosa dovrebbe fare un Cardinale. E ovviamente non abbiamo titolo alcuno per "prescrivere" alcunché alle alte gerarchie della Chiesa Cattolica. Tuttavia il comportamento pubblico del cardinale Camillo Ruini non cessa di inquietarci e di inquietare la nostra coscienza. Ora, il lavoro del presidente della Cei appare interamente concentrato sul tentativo di far fallire per mancanza di quorum il referendum del 12 e 13 giugno. Non c'è nulla, come ci spiegano tutti i vaticanisti, che Sua Eminenza abbia trascurato, o intenda trascurare, per raggiungere questo laicissimo e iperterrestre obiettivo - a cominciare dallo schieramento forzoso di tutto il mondo cattolico, ivi compreso un Papa meno entusiasta di quel ch'era umanamente prevedibile. E non ci sono calcoli, pressioni o manovre che non vengano presi nella debita considerazione: allo stesso Silvio Berlusconi il cardinale avrebbe finora prescritto il silenzio, nel timore (fondato) che qualsiasi esternazione del premier potrebbe galvanizzare a *contrario* l'elettorato e ritorcersi contro la campagna astensionista. Quando mai l'ingerenza ecclesiastica nella politica, che pur c'è sempre stata, aveva raggiunto un livello al tempo stesso così arrogante e così "sopraffino"? L'astensione è oggi la nuova frontiera di Dio, l'ultima trincea del Sacro. Ma non c'è qualcosa in questa crociata di drammaticamente riduttivo, e perfino di blasfemo?

Invece, per Sua Eminenza Camillo Ruini gli affari terreni sono certamente più rilevanti di quelli spirituali. Due anni fa, appunto, celebrando il fondatore dell'Opus Dei, Josemaria, fece sua questa citazione: «Questo è il compito del cittadino cristiano: contribuire a far sì che l'amore e la libertà di Cristo presiedano tutte le manifestazioni della vita moderna, la cultura e l'economia, il lavoro e il riposo, la vita di famiglia e la convivenza sociale». Raramente l'integralismo politico cattolico era stato espresso con tanta vigorosa volontà espansionistica. Ma

basta guardarlo in faccia, il cardinale, per capire che in lui l'eredità del Vangelo vive soprattutto nella poten-

za politica, nella militanza del crociato, nell'ortodossia conservatrice. Lui, del resto, è colui che ha schiacciato la Chiesa cattolica sull'alleanza con il berlusconismo, ad onta del peccaminoso portato di edonismo e "modernismo" che l'ideologia neoliberista porta con sé. E' l'uomo che, di fronte agli appassionati messaggi contro la guerra di papa Wojtyla, ha dislocato i vertici cattolici italiani contro il pacifismo e ha denunciato l'"antiamericanismo" dei movimenti. Ed è lui che, un'elezione regionale fa, si è vendicato della (blandissima) legge approvata dalla giunta Badaloni a favore delle coppie di fatto mobilitando tutte le parrocchie del Lazio a favore di Francesco Storace. Infine, certo, la legge 40 che le gerarchie ecclesiastiche hanno imposto al parlamento italiano con la tenacia e l'arroganza di un *pressure group* o di una lobby americana.

Ieri in parlamento, e domani al referendum, il contenuto reale di questa legge è la liceità dell'aborto - e con esso la libertà delle donne di scegliere, in ultima istanza, la libertà (e la responsabilità) di diventare madri. Una posta in gioco altissima, come ben sa il cardinal Ruini. Se il 12 e 13 giugno non scatterà il quorum e la legge attuale resterà in vigore, se vincerà l'attuale campagna astensionista della Chiesa, alleata della disinformazione e dell'indifferenza, verrà sanzionata una regressione civile, politica, culturale molto gravi. La norma che equipara l'embrione alla *persona* (non di vita, come effettivamente è: ma anche una pianta, una mosca, un'ameba non sono vita?) implica in effetti sia una concezione puramente biologica dell'essere umano (negata a suo tempo dallo stesso Ratzinger), sia, in conseguenza, la fine dell'idea stessa di autodeterminazione delle donne. La strada, dunque, per una drastica revisione della legge 194 è più che spalancata. Alle soglie del terzo millennio, nella regressione e nella crisi di civiltà che infuria, sulla laicità dello Stato incombe questa spada di Damocle. Ed ha la faccia di Sua Eminenza Camillo Ruini

